

16 Domenica Tempo Ordinario - C

Antifona d'Ingresso

Ecco, Dio viene in mio aiuto, il Signore sostiene l'anima mia. A te con gioia offrirò sacrifici e loderò il tuo nome, Signore, perché sei buono.

Colletta

Sii propizio a noi tuoi fedeli, Signore, e donaci i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre fedeli ai tuoi comandamenti. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Oppure:

Padre sapiente e misericordioso, donaci un cuore umile e mite, per ascoltare la parola del tuo Figlio che ancora risuona nella Chiesa, radunata nel suo nome, e per accoglierlo e servirlo come ospite nella persona dei nostri fratelli. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima Lettura

(Gen 18, 1-10)

Dal libro della Genesi.

In quei giorni, il Signore apparve ad Abramo alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa' pure come hai detto". Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce". All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "È là nella tenda". Riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio".

Salmo 14 (15)

Chi teme il Signore, abiterà nella sua tenda.

*Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua.*

*Non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.*

*Non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.*

Seconda Lettura

(Col 1, 24-28)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi.

Fratelli, sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.

Alleluia, alleluia.

Beati coloro che custodiscono la parola di Dio con cuore integro e buono, e producono frutto con perseveranza.

Alleluia.

Vangelo

(Lc 10, 38-42)

Dal vangelo secondo Luca.

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: “Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. Ma il Signore le rispose: “Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta”.

Sulle Offerte

O Dio, che nell'unico e perfetto sacrificio del Cristo hai dato valore e compimento alle tante vittime della legge antica, accogli e santifica questa nostra offerta come un giorno benedicasti i doni di Abele, e ciò che ognuno di noi presenta in tuo onore giovi alla salvezza di tutti. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi: buono è il Signore e misericordioso, egli dà cibo a coloro che lo temono.

Dopo la Comunione

Assisti, Signore, il tuo popolo, che hai colmato della grazia di questi santi misteri, e fa' che passiamo dalla decadenza del peccato alla pienezza della vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

Lectio divina

alla luce della colletta alternativa

Ospitare



*Padre sapiente e misericordioso, donaci un cuore umile e mite,
per ascoltare la parola del tuo Figlio
che ancora risuona nella Chiesa, radunata nel suo nome,
e per accoglierlo e servirlo come ospite
nella persona dei nostri fratelli.*

La liturgia di questa domenica non può essere disgiunta da quella di domenica scorsa: sembra quasi che alla domanda del dottore della Legge: *“cosa devo fare per ereditare la vita eterna?”* (Lc 10,25) l’evangelista Luca “risponda” mettendo in tensione il “fare” della misericordia (attraverso la parabola del samaritano buono) e l’“ascolto” della Parola (nel brano odierno in cui l’ascolto di Maria viene indicato come quell’“unica” “parte” necessaria rispetto al “fare” di Marta). **Servire** e **pregare** sembrano in “opposizione”, ma il Gesù di Luca ci porta al cuore del “problema”.

Si tratta di una “tensione” che la comunità di Luca ben conosce: infatti all’inizio di Atti degli Apostoli ritroviamo la medesima tensione fra ascolto e servizio quando i Dodici e i discepoli iniziano a distinguere i ministeri all’interno della chiesa nascente: *“i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: “Non è giusto che noi lasciamo da parte la **parola di Dio** per **servire** alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola”* (At 6,2-4). Notiamo infatti che i verbi che ricorrono in questo brano i medesimi verbi che troviamo nel testo del vangelo di oggi.

Nel vangelo di oggi questa “tensione” si risolve attraverso un altro verbo che la Parola di oggi ci indica come prioritario: **ospitare**.

Il problema non riguarda l’“opposizione” fra il fare e l’ascoltare, ma fra chi accoglie o non accoglie Gesù. Chi ospita veramente Gesù?

Ci soffermiamo allora sull’incontro di Gesù con queste due donne, così diverse, ma sorelle: Marta e Maria.

Sono due figure e al tempo stesso rimandano a due aspetti diversi ma complementari del nostro essere discepoli: sono due donne che abitano entrambe dentro di noi. E non si tratta di contrapporle, ma di comporle dentro di noi, di farle vivere come “sorelle” al punto tale da divenire capaci di una vera ospitalità nei confronti del Maestro che bussa alla porta della nostra vita, della nostra casa.

Lungo il viaggio di Gesù e dei discepoli verso Gerusalemme iniziato in Lc 9,51 (“*erano in cammino*”), Gesù “*entra*” in un villaggio dove proprio Lui che fino ad allora aveva ricevuto rifiuto e mancata accoglienza trova un luogo dove è accolto.

Sembra che il Maestro ricerchi insistentemente lungo la via segni di ospitalità: notiamo infatti che in questa sezione del vangelo di Luca troviamo Gesù che invia i discepoli a preparare la sua accoglienza (Lc 9,51-53); i 72 discepoli sono inviati perché case e città li accolgano (Lc 10,5-11); la parabola del samaritano è tutta centrata sui gesti dell’accoglienza e della cura (Lc 10,33-37). Non si tratta però solo di trovare un luogo dove trovare riposo nella fatica del cammino (il ministero di Gesù lo sta portando a Gerusalemme e lungo la via subisce rifiuto e incomprensione), ma Gesù **cerca relazioni di amicizia e intimità con i discepoli** lungo la via. Questa profondità di rapporto è per Lui “*casa*”, luogo ospitale.

Ora di fronte a queste due sorelle ci chiediamo: chi è colei che accoglie veramente Gesù?

Gesù, dice il testo, è “**accolto da Marta**”. Il gesto di Marta di ospitare Gesù in casa sua dice molto in favore di questa donna. Grazie all’accoglienza e all’ospitalità di Marta, il villaggio diventa un villaggio accogliente e ospitale, contrastando fortemente con il villaggio dei Samaritani, quelli che non riceveranno Gesù (*cf.* Lc 9,51-56) e con le case e le città che rifiutano i missionari di Gesù (Lc 10,10-12). Marta è la donna capace di accogliere (“*lo ospitò*”). E’ il gesto di Zaccheo (“*Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia*” Lc 19,6), di chi fa spazio all’altro, alla diversità dell’ospite nello spazio dell’intimità della casa, della propria vita.

E’ l’ospitalità dalla quale viene la salvezza senza che ne abbiamo piena consapevolezza. “*Ospitare*” significa fare entrare nella nostra vita la salvezza inaspettata che ha il volto di Dio che ci visita senza che lo sappiamo (*cf.* Eb 13,2: “*Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli*”): come accade ad Abramo nella prima lettura di oggi (*cf.* Gen 18,1-10); come avverrà per Raab la prostituta (*cf.* Gs 6,17-23). L’ospitalità ha una fecondità e salva la vita di chi ospita prima di chi è ospitato in quanto **chi ospita vive del far vivere l’altro**.

La presenza di Gesù è un “*dono/chiamata*” per queste due donne.

Perché il testo specifica che “*Marta lo ospitò*”? Certo quella casa è anche la casa di Maria (e di Lazzaro, come sappiamo dal vangelo di Giovanni). Possiamo pensare che forse Marta era la sorella maggiore per cui si dice di lei sola che “*ospitò Gesù*”. Ma attraverso questo accenno forse Luca sta facendo riferimento ai rischi di un servizio (quello di Marta) che può diventare strumento di affermazione nei confronti dell’altro, che “*oscura*” la presenza dell’altro, che fa emergere solo se stessi. Marta è sicuramente troppo “*protagonista*” del suo servizio (infatti si dice che lei - sola - ospitò Gesù).

Subito dopo averci detto cosa fa Marta, il testo si sofferma su Maria. Prima di descriverci cosa fa in rapporto a Gesù, Luca ci dice che “*è sorella*” di Marta. Maria è già “*sorella*”. Marta lo deve ancora diventare, integrando la sorella Maria nella sua vita. Marta dovrà imparare a rivolgerle la parola, a riconoscere ciò che è, ad accoglierla come “*necessaria*” al suo rapporto con Gesù (il servizio ha bisogno dell’ascolto; il fare scaturisce da un aver ricevuto).

L’identità di Maria quindi è quella di essere “*sorella*” e di essere “*seduta ai piedi del Signore in ascolto della sua parola*”. Maria si fa lei stessa casa e dimora per accogliere Gesù e la sua parola. E’ come se Maria fosse la “*parte*” ospitale della casa. In lei la Parola di Gesù trova casa.

La posizione di Maria ai piedi di Gesù in ascolto della sua parola non ci dice semplicemente cosa sta facendo Maria. Ma definisce la **sua identità: Maria è colei che sta ai piedi di Gesù**. Anche l’evangelista Giovanni ce la presenta così: alla morte del fratello Lazzaro, Maria, chiamata da Marta, “*si gettò ai piedi di Gesù*” (Gv 11,32); oppure alle soglie della passione Maria cospargerà di olio profumato i piedi di Gesù (Gv 12,3). Maria è la donna “*ai piedi*” di Gesù, è a terra davanti al Maestro. Sembra che questa sia la sua posizione “*naturale*”. E’ una posizione che dice **l’ascolto, la confidenza, il rispetto, la sottomissione, l’affidamento**. Maria non sta facendo qualcosa ai piedi di Gesù, ma è qualcuno: è **uditrice della Parola, è colei che si affida totalmente a Lui**. Questa è la sua identità.

Questa posizione/identità di Maria è quella che descrive il discepolo: è seduta ai piedi del Signore (Kyrios) e ascolta la sua parola, così come i discepoli dei Rabbi che studiavano la Torah si sedevano attorno al loro rabbino per ascoltare e imparare i suoi insegnamenti.

Gesù accetta Maria come discepola: riconosce nel suo gesto di accoglienza della sua Parola l'ospitalità che va cercando lungo la via, la possibilità di entrare in quell'intimità di rapporto che è il discepolato.

Di Marta, al contrario, si dice che era *“distolta”* per i molti servizi. Il verbo utilizzato in questo caso può indicare sia l'essere *“occupata, assorbita”* (tanto occupata da non essere più attenta a Colui che sta rivolgendole la sua Parola); sia l'essere *“distratta, agitata”* (si tratta di un servizio agitato, ansioso, preoccupato di sé: infatti il suo intervento porta l'attenzione di Gesù su di sé e sul servizio che sta vivendo *“da sola”*: *“Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”*).

Con il suo intervento Marta interrompe Gesù che proclama la Parola e interrompe l'ascolto di Maria: lei è *“distolta”* (dai servizi!) e *“distoglie”* Gesù e Maria da ciò che in questo momento *“è necessario”*.

Il troppo affanno per il servizio può separarci dalla Parola di Gesù che è la radice e la fonte di ogni servizio.

La parola finale di Gesù rivolta a Marta è l'apice del brano. Più che un rimprovero, la parola di Gesù è un richiamo, è una *“Parola d'amore”* rivolta a questa discepola (Marta) che ha perso il suo centro, la sua identità di ascoltatrice della Parola nell'essere *“distolta”* per il suo servizio: *“Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta”*.

Prima di tutto Gesù pronuncia due volte il suo nome: *“Marta, Marta...”*. La ripetizione del nome è importante e nella Scrittura non avviene frequentemente che qualcuno sia chiamato due volte (avviene per Abramo, Mosé, Samuele, Simone, Saulo). Quando avviene è in un contesto di vocazione da parte di Dio in momento decisivi della vita delle persone chiamate. Gesù *“richiama”* Marta. *“Richiama”* sia nel senso di *“ammonimento davanti ad un comportamento sbagliato”*, sia nel senso di *“nuova chiamata”* a ritrovare *“la parte migliore che non sarà tolta”*.

Mentre la chiama, le indica in Maria il tratto essenziale del discepolato: l'ascolto e l'affidamento a Gesù, Colui che ci rivolge la sua parola, e la chiama nuovamente a vivere da discepolo.

Gesù sembra dire a Marta che Maria ha compreso quale sia il **cuore dell'ospitalità**. Infatti, mentre Marta è tutta occupata *“per i molti servizi”*, per servire il Maestro, non ha ancora compreso che *“il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire”* (cf. Mc 10,45). Quindi non è tanto importante ciò che noi facciamo per Lui (fossero pure i servizi più santi!), quanto ciò che Lui fa per noi! Ogni nostra accoglienza di Lui altro non è che accettare di lasciarsi servire attraverso l'annuncio della sua Parola, proprio come fa Maria.

Anche Pietro nell'ultima cena vive lo stesso scandalo, ce lo racconta Giovanni al capitolo 13: *“... versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». Ancora un gesto compiuto ai piedi di qualcuno: questa volta è Gesù che è ai piedi dei discepoli, servendoli, amandoli.*

Il gesto di Maria ai piedi di Gesù è l'accoglienza del servizio, dell'amore di Lui che si china per lavare i nostri piedi, per amarci.

In altre parole potremmo leggere le parole di richiamo di Gesù come la chiamata a lasciarsi amare da Lui: questa è la *“parte buona che non le sarà tolta”*, l'unica cosa necessaria.

Maria è la discepola che prima di tutto accetta che Gesù le faccia dono di Sé. Non è lei che serve Lui, ma accetta che sia Lui a servire lei amministrandole il dono della sua Parola, rivelandole il suo amore. Qui ai piedi del Maestro Maria può accogliere la Parola che quei piedi che stanno andando a Gerusalemme narrano: e quei piedi narrano di un amore che sta per andare fino in fondo nell'amore (*“li amò fino alla fine”* Gv 13,1).

Accogliendo questa Parola di Gesù, allora anche Maria si alzerà da quella posizione di “passività” (ma ci possiamo chiedere se sia passività vera quella di chi permette all’altro di amare fino in fondo...) per iniziare a servire (come sua sorella Marta).

Ma ora il suo servizio nascerà dall’incontro con Gesù, reso fecondo dalla scoperta sempre nuova di essere amati da Lui, fino al dono estremo di sé.

Allora il servizio del discepolo non sarà più “*affannato e agitato*”, ma “centrato”, unificato in Lui, scaturito dall’incontro con quella Parola. E sarà un servizio che avrà la forma che vediamo nel nostro Maestro: se Lui ci ha amati fino alla fine, il discepolo sarà colui che imparerà lungo tutto il corso della sua vita quell’amore fino alla fine.

Il discepolo che si farà servire dal suo Maestro (che lo ospiterà veramente!) ne imparerà il servizio, l’amore, la gratuità e la totalità!